



## NOTIZIARIO

### **Bruno Ratti, una figura di primo piano delle scienze geografiche**

Il 1° gennaio 2021 è scomparso Bruno Ratti, ingegnere aerospaziale, fondatore di ESRI Italia, cui la Società Geografica Italiana ha riconosciuto il ruolo di innovatore nella ricerca geografica applicata nominandolo Socio d'Onore il 21 febbraio 2019.

Iscritto al sodalizio da più di quarant'anni, sempre attento e vicino alle iniziative promosse dalla Società Geografica Italiana, ne ha condiviso lo spirito e gli obiettivi, primi tra tutti, come da Statuto, promuovere il progresso delle scienze geografiche con particolare riguardo alla conoscenza del territorio, del paesaggio, dell'ambiente e delle popolazioni, favorire la salvaguardia dei beni culturali, ambientali e paesaggistici, la solidarietà sociale e la cooperazione scientifica, culturale e per lo sviluppo.

Nato il 3 maggio del 1935 a Carrara dove, come spesso amava ripetere, “la geografia ha profondamente plasmato il tessuto economico e sociale della città”, ha vissuto l'esperienza della guerra nelle retrovie della linea gotica e, dopo la Liberazione, si è entusiasmato all'idea della ricostruzione, scegliendo di fare l'ingegnere e di iscriversi all'Università di Pisa all'indirizzo elettrotecnico.

È stato un professionista nell'ambito delle geotecnologie capace di unire l'entusiasmo alla concretezza nell'azione. Per questo, forse, proprio il suo ruolo di imprenditore ha finito per rappresentare il tratto unificante tra il passato e il futuro.

Il passato si è concretizzato nella sua esperienza di ricercatore e docente (in particolare la sua collaborazione con Luigi Broglio nella Facoltà di Ingegneria a Roma), di ingegnere aerospaziale al CNT e in Telespazio e di fondatore di ESRI Italia, mentre il futuro pone le proprie radici nella visione a lungo termine mai abbandonata per tutto l'arco della sua lunga vita e nei progetti da lui realizzati.



Bruno Ratti (al centro) in occasione della sua nomina a Socio d'Onore della Società Geografica Italiana.

La complessità del mondo attuale, del resto, costringe la geografia a ridefinire le proprie frontiere di ricerca e di impegno. Le attività di esplorazione, di scoperta che sono sempre state nodali per la disciplina, necessitano di essere coniugate al rispetto dell'uomo e dell'ambiente, così da garantire la sostenibilità economica, sociale, ambientale e culturale di ogni progetto che preveda trasformazioni dello spazio, mentre le sfide dell'era digitale impongono una riflessione sull'uso etico delle nuove tecnologie all'interno di una visione del mondo che abbia come ambizioso obiettivo il raggiungimento di una distribuzione più equa delle risorse e delle opportunità che devono restare a disposizione, intatte e incrementate, per le generazioni future.

Bruno Ratti è stato un uomo naturalmente curioso e dotato di un particolare senso dell'umorismo, anche irriverente, e di una profonda umanità che l'ha portato a guardare al futuro del Pianeta ed al destino incerto delle generazioni più giovani alle quali ha rivolto sempre grande attenzione, come persona e come imprenditore.

A questa filosofia di vita e a questa impostazione professionale si devono, tra l'altro, la creazione della *Geoknowledge Foundation* (<https://www.geoknowledge->

foundation.it/), che promuove l'utilizzo della conoscenza geografica per fini etico-sociali operando tra ambiente, sostenibilità, lavoro, comunicazione e ricerca e dell'incubatore Geosmartcampus (<http://www.geosmartcampus.it/it/>), il cui obiettivo è creare opportunità per giovani professionisti e start up "favorendone la crescita del potenziale creativo, lo sviluppo di idee, le soluzioni, i servizi tecnologici e le sinergie con le realtà produttive presenti sul territorio nazionale ed internazionale".

Lascia una lezione di impegno e responsabilità sociale fondate sulla ricerca applicata delle strategie e degli strumenti della *digital geography* più idonei a promuovere uno sviluppo equo e sostenibile.

Margherita Azzari

## Ricordo di Ezio Burri

Nato a Chieti nel 1946, Ezio Burri vi è mancato il 13 luglio 2021, alle soglie dei 75 anni di età, per le improvvise complicanze di uno stato di salute da tempo non ottimale, che tuttavia non gli ha impedito di restare attivo, fino all'ultimo, nella professione di geografo da lui tanto amata e dalla quale, certamente, ha ricevuto molte meritate soddisfazioni: gli sono mancate solo quelle di "carriera" accademica, di cui pure sarebbe stato pienamente degno.

Si laureava, nel 1971, in Materie Letterarie presso la allora Libera Università de L'Aquila, e iniziava il suo percorso sotto la guida di Gastone Imbrighi, figura singolare (fu rappresentante della Città del Vaticano nell'Unione Geografica Internazionale) e di grande brillantezza intellettuale, al cui ricordo restò sempre legato. All'epoca, la preparazione del geografo, ancorché in ambito umanistico, non poteva prescindere da una forte attenzione per i fenomeni fisici e naturalistici, verso i quali Burri avrebbe rivolto in larga prevalenza il suo impegno di studio, senza mai far mancare gli aspetti interpretativi della presenza e dell'influenza antropica, sintetizzati nelle trasformazioni del paesaggio.

I principali campi di attività hanno riguardato l'idrologia, l'idrogeologia e la speleologia, tra loro strettamente interconnesse e che hanno trovato nel territorio abruzzese un laboratorio ideale, pur se non sono mancate ricerche in regioni diverse, anche estere (Giordania, Iran, Turchia). Il lavoro scientifico è stato assiduo, con circa 130 contributi in ambito nazionale e internazionale. Si segnalano, inoltre, numerose pubblicazioni divulgative, in gran parte con Carsa, casa editrice pescarese da quarant'anni specializzata nella valorizzazione dei



patrimoni culturali e ambientali: per tutte, si ricordano *Abruzzo dal cielo/from the sky* (1999) e *Abruzzo. Paesaggi d'acqua* (2007).

Ma Burri era soprattutto un progettista di ricerca, e come tale ha intensamente collaborato con la Regione Abruzzo, e in particolare con l'Agenzia Regionale per i Servizi di Sviluppo Agricolo (ARSSA, poi ERSA), con numerosi Comuni e Comunità Montane, oltre al Consiglio Nazionale delle Ricerche e all'Unione Internazionale di Speleologia, della quale ultima ha diretto per un decennio la rivista "International Journal of Speleology".

Eccellente didatta, ha tenuto corsi di Geografia e geomorfologia, Geografia del paesaggio e dell'ambiente, Geomorfologia culturale e Cartografia tematica, quasi tutti nella Facoltà di Scienze dell'Ateneo aquilano, dove si era trasferito, dalla Facoltà di Lettere, nei primi anni Novanta. Al suo grande e costante impegno non conseguiva tuttavia – e da qui l'accento iniziale a qualche amarezza – il bando di una posizione di Professore associato, che egli peraltro non ha mai cercato di conseguire altrove.

L'uscita dal ruolo di Ricercatore universitario, nel 2011, era accompagnata da eventi rilevanti. La Società Geografica Italiana promuoveva, nell'ambito delle mani-

festazioni organizzate in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, un *workshop* a inviti sul tema delle bonifiche, al quale partecipavano, accanto a Burri, alcuni fra i maggiori specialisti di geografia storica e antropica e i cui atti sarebbero stati pubblicati nel volume XCII delle "Memorie" (*Trasformazioni del paesaggio in aree di bonifica dell'Italia centro-meridionale in epoca post-unitaria*, 2013), da lui curato insieme a chi scrive. L'evento si svolgeva nel Musè (Museo delle Paludi) di Celano, luogo singolarmente isolato nel cuore del Fucino, dove Burri aveva allestito contestualmente, con il contributo di Carisa e sotto il patrocinio di numerose istituzioni (a cominciare dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Abruzzo), una prestigiosa mostra intitolata *Sulle rive della memoria: l'emissario sotterraneo del Lago Fucino*, che ricostruiva, con ampia documentazione originale, le vicende legate alla realizzazione del collettore sotterraneo, dalla regimentazione operata nel I sec. d. C. ai tentativi di restauro, sino alla bonifica ottocentesca ed alla configurazione attuale.

Nello stesso anno 2011, ancora nelle "Memorie" della Società (vol. LXXXVIII), appariva la monografia *Acqua e agricoltura nel Fucino*, scritta con il collega idrogeologo Marco Petitta, che coronava la produzione di Burri, confermandone la spiccata capacità di analizzare i fenomeni territoriali lungo la duplice coordinata spazio-temporale, al fine di ricondurli a sintesi e ad assetto sistemico.

Ezio è stato un personaggio caparbio e costantemente animato da voglia di "fare", accompagnata a sottile (auto)ironia e, soprattutto, a uno spirito di amicizia selettivo ma, proprio per questo, leale e profondo. È bello ricordarlo così.

*Piergiorgio Landini*

## **Seminari, convegni, mostre: le attività della Società Geografica Italiana nel 2020**

Come per tutte le altre istituzioni culturali, anche per la Società Geografica Italiana, il lungo periodo di *lockdown* e le restrizioni connesse alla pandemia da Covid-19, hanno rappresentato, un grave momento di difficoltà economico-finanziaria e di blocco delle attività scientifico-culturali. Il sodalizio è però riuscito a mettere a frutto competenze, esperienze e patrimonio, producendo un lavoro di tutto rilievo e mettendo in campo iniziative che hanno permesso ancora una volta di distinguersi, pur tra mille difficoltà.

Rispondendo appieno al mandato statutario, dunque, si è provveduto, da remoto, a portare avanti quei filoni di attività ormai divenuti tradizionali nell'esperienza del Sodalizio: dalla ricerca scientifica propriamente detta alle attività nel settore della formazione, dall'impegno nel campo dell'ambientalismo alla cooperazione internazionale. Non numerose, purtroppo, sono state le iniziative scientifico-culturali organizzate in proprio o in collaborazione con altri enti ed istituzioni, che hanno permesso alla SGI di conservare una visibilità di tutto rispetto ed una analoga attenzione da parte di altri enti e delle istituzioni, presentandosi come interlocutore autorevole, tenendo così alta l'attenzione dei Soci e di quanti seguono le attività sui social e sul sito web. Infatti, l'attività scientifica, seppure frammentata, non si è mai interrotta: gli eventi culturali organizzati dalla SGI (presentazioni di volumi, conferenze, tavole rotonde, corsi GIS, laboratori didattici e visite guidate virtuali) si sono svolti in forma di webinar in forma di videoconferenze e dirette Facebook.

Durante il *lockdown*, per tenere alta l'attenzione dei soci è stata lanciata, sul sito web e sui social, la rubrica *Viaggiare senza scarpe*, nella quale giovani ricercatori hanno pubblicato contributi capaci di proiettare il lettore in contesti storico-culturali e paesaggi non sempre conosciuti, in alcuni casi persino misteriosi, in grado di arricchire le mappe mentali e la conoscenza geografica di ogni "viaggiatore". Racconti e rappresentazioni davvero apprezzabili proposti su base volontaria e motivati da interessi personali, curiosità, ricerca che hanno trovato alimento nell'immenso patrimonio librario e nella preziosa documentazione cartografica che la SGI offre, spaziando sostanzialmente su tre contenitori tematici: i luoghi, gli esploratori, le storie cine-fotografiche. L'obiettivo è stato quello di inserire ambiti tematici attenti alla prossimità territoriale (in molti casi da riscoprire e recuperare) e alla potenzialità evocativa dei luoghi (consentendone una più diretta conoscenza), contribuendo così ad arricchire i possibili percorsi de *Viaggiare senza scarpe*. Anche la biblioteca e gli archivi hanno contribuito ad alimentare la rubrica, tuttora attiva e molto seguita, proponendo itinerari, storie e racconti elaborati da giovani ricercatori e collaboratori che sostengono SGI nel costante impegno di promozione e diffusione della cultura geografica e di valorizzazione del patrimonio custodito negli Archivi sociali. A tali ambiti, si sono aggiunti nuovi contenitori tematici meglio definiti (rispetto alla più ampia categoria concettuale dei "luoghi") al fine di ampliare gli ambiti di interesse e di attenzione dei Soci e dei più ampi visitatori virtuali, come i siti UNESCO in Italia e in Europa e i paesaggi regionali.

Anche per il 2020 è stato realizzato il progetto *Officine geografiche* finanziato dal Ministero della Difesa e

rivolto agli studenti di alcuni Licei romani (Liceo scientifico Cavour, del Liceo di scienze applicate Vittoria Colonna e del Liceo classico Aristofane) che hanno aderito al programma proposto da SGI nell'ambito dei "Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento" (PCTO-ex Alternanza scuola-lavoro). La biblioteca e gli archivi sono stati coinvolti nell'organizzazione di video-conferenze, tenute da esperti sulle vicende della Seconda Guerra Mondiale, sul 70° anniversario della costituzione della NATO e sul 170° anniversario della morte di Goffredo Mameli. Le conoscenze acquisite dai partecipanti sono state approfondite con la partecipazione a laboratori didattici, in cui le testimonianze storico-documentarie e la rappresentazione geo-cartografica vengono messe in connessione grazie all'utilizzo dei sistemi di catalogazione informatica e della tecnologia GIS. A conclusione del progetto è stato realizzato un percorso espositivo virtuale articolato in poster descrittivi e *Story Map* che raccontano le esperienze laboratoriali proposte ai giovani studenti.

Nel 2020 è stato realizzato con il contributo della Regione Lazio, il progetto *Il Fondo Orientale della Società Geografica Italiana, un patrimonio da conoscere, conservare e valorizzare* volto alla promozione/diffusione della conoscenza e alla valorizzazione della sezione del patrimonio bibliografico e cartografico di provenienza orientale, attraverso la digitalizzazione dei pezzi più rappresentativi dell'intera raccolta – composta da carte geografiche, atlanti, volumi, album e rotoli – e un'esposizione multimediale fruibile da remoto. Particolare attenzione è stata riservata alla conservazione, soprattutto in occasione dell'esposizione dei documenti originali. Una fase del progetto, infatti, ha riguardato l'intervento di restauro del Firmano del sultano di Costantinopoli (Murad IV, regno 10 settembre 1629-8 febbraio 1640) accordante facoltà di accesso e di commercio negli stati ottomani a cittadini della Repubblica di Ragusa, datato 1629. Il prezioso manoscritto in arabo con fregi in oro è attualmente posizionato in una nuova cornice realizzata grazie al generoso contributo del socio Roberto Reali. Altro momento importante del progetto è stata la rilegatura dell'opera dal titolo *Ezo hōgen moshioyusa* (lett. 'appunti della parlata di Ezo'), Mastumae, 1804. Si tratta di un vocabolario dell'idioma degli Ainu, indigeni dell'isola di Ezo attuale Hokkaido, in due tomi di piccola dimensione nel formato cosiddetto *fukurotoji* (rilegatura a sacchetto), pubblicati nel 1804 e facenti parte della collezione Robecchi.

I risultati sono anche confluiti in una giornata di studio dal titolo *I fondi orientali conservati presso le istituzioni culturali di Roma* che ha avuto luogo il 12 ottobre 2020. L'obiettivo dell'incontro è stato quello di creare una rete dei luoghi di conservazione e delle professionalità (conservatori, restauratori, bibliotecari, archivisti, ricercatori)

attraverso cui sviluppare progetti innovativi e collaborazioni finalizzati all'ottimizzazione della tutela, prevenzione, valorizzazione e fruizione di un patrimonio così particolare e all'innovazione metodologica applicata alla gestione delle raccolte, anche tramite scambi informativi e formativi. Il convegno è stato, inoltre, l'occasione per presentare il lavoro di ricondizionamento del proprio Fondo Orientale, finanziato con il contributo della Direzione Generale Biblioteche e Istituti Culturali, erogato attraverso la Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio.

La SGI è stata fortemente impegnata, anche nel 2020 nell'accrescere e rafforzare le sue reti con i docenti di geografia e scienze a livello nazionale e internazionale, e in tal senso, il Sodalizio è membro attivo dei network internazionali dell'IGU-*International Geographical Union*, dell'EUGEO-*European Society for Geography*, e ha avviato una sempre più fattiva collaborazione con le più alcune Agenzie ONU. Il Sodalizio, che è inserito anche nel Programma nazionale delle iniziative per la Settimana di Educazione alla Sostenibilità CNESA2030 della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO anche nel 2020, con la Fondazione UniVerde ha organizzato un webinar dal titolo *Economia, salute, ambiente ... o viceversa? Innovazione e rinnovabili per la salute del Pianeta e dell'Umanità*. All'evento ha preso parte il Ministro dell'Ambiente, della tutela del territorio e del mare, Sergio Costa.

Inoltre, il 15 luglio 2020, presso l'aula "Giuseppe Dalla Vedova" della Società Geografica Italiana, in diretta *streaming* con la Fondazione UniVerde si è svolta la cerimonia di premiazione dell'undicesima edizione *Obiettivo Terra 2020*, il concorso fotografico dedicato alle bellezze e alle peculiarità delle Aree Protette d'Italia, per celebrare la 50esima Giornata Mondiale della Terra (22 aprile). L'edizione di quest'anno, che ha ricevuto il patrocinio morale di alcuni tra i principali organi istituzionali nazionali e locali, oltre che della rete dei parchi italiani, è stata trasmessa in diretta da TeleAmbiente e su Facebook ed ha avuto un grande successo di pubblico, mentre il TGI le ha dedicato un servizio.

Rossella Belluso

## Lo sguardo critico del cinema ambientalista al Green Movie Film Fest

Nell'anno di una crisi sanitaria di cui tutti vorrebbero presto vedere la fine, si è svolta una rassegna cinematografica attorno ad una questione di grande rilevanza, ma che a causa della pandemia sembrava passata in secondo

piano: la questione ambientale. Tra il 18 e il 20 dicembre 2020 sulla piattaforma di streaming “Open DDB Distribuzioni dal basso” si è tenuta una rassegna cinematografica dedicata a temi ambientali, che ha costituito un’occasione utile per riflettere sul presente e sul futuro dell’ambientalismo, tramite la visione di film e documentari che rientrano in una cornice ormai definibile come “ecocinema”. L’ambientalismo ha da tempo preso forma come narrazione all’interno della produzione cinematografica, sia nell’ambito della fiction (Ingram 2000) che in quello documentaristico. La complessità polisemica del film come *medium* consente, del resto, molteplici rappresentazioni dei problemi ecologici, che sono affrontati talvolta in maniera diretta, altre volte sono invece trasversali oppure non immediatamente visibili del discorso.

La manifestazione è stata realizzata con il contributo della Regione Lazio e curata da Massimiliano Pontillo e Marino Midena, i quali affermano nella presentazione ufficiale, di “credere nel cinema come strumento utile per innescare cambiamenti socio-culturali a partire dalle persone”. La selezione della rassegna, infatti, ha proposto storie che vanno da esempi di resilienza a denunce di inquinamento marino e deforestazione, fino a metafore e paradossi sui danni procurati dal moderno stile di vita consumista. Si tratta di contenuti cari alla geografia umana, sui quali il confronto è continuo e sempre più attuale. In generale, i filmati presi in considerazione sono animati da una viva preoccupazione per il futuro della Terra nel medio periodo, se l’uomo non imprime immediatamente – ed è proprio questo il punto – un cambio netto di direzione e una revisione delle sue modalità di sfruttamento delle risorse. Ma troviamo anche racconti di esperienze e di sogni che testimoniano la consapevolezza soprattutto da parte delle generazioni più giovani della necessità di propugnare un modello di sviluppo sostenibile reale, applicabile con carattere d’urgenza.

Tra i lungometraggi presentati, *Cronache Marine 2050*, ad esempio, assistiamo allo stupore primigenio di fronte allo spettacolo naturale del mare. Un mare, però, che non è più lo stesso che conoscevamo un tempo. In un ipotetico 2050, l’immagine è quella di un ambiente marino ormai invaso da plastica e il cui equilibrio naturale è inevitabilmente compromesso. In modo quasi paradossale è presentato un mondo invertito dove le buste di plastica diventano oggetti da collezionare, le reti da pesca servono da ingredienti per piatti di alta cucina; le confezioni monouso sono oggetto di pesca da quando è sparita la fauna ittica. *Finché non muore il sole* è un documentario etnografico che “entra” nei territori indigeni della popolazione Teribe in Costa Rica, la quale si confronta con il rischio di perdere la propria identità culturale e combatte per il possesso delle terre

e il mantenimento di pratiche di agricoltura tradizionali, che consentano la rigenerazione della foresta. *Hard wood*, vede al centro della storia due fratelli partiti dalla Puglia, dove gli ulivi sono affetti da *xylella*, in visita presso comunità indigene in America Latina, alla ricerca di un mondo dove ancora si viva in simbiosi con la natura e dove potrebbero trarre ispirazione per una soluzione al problema, dato che proprio dall’America Latina proviene infatti il devastante batterio. Centrale nel documentario è proprio l’elemento identitario del territorio rappresentato dagli ulivi secolari delle Murge.

Tra i tanti presentati, un altro documentario, forse il più interessante per la presenza di spunti di riflessione e per l’intreccio di temi geografici, si intitola *Mora Mora* ed è ambientato in Madagascar, per la precisione sull’isola di Nosy Be. La storia restituisce qui un’idea di equilibrio uomo-natura che altrove il progresso tecnologico avrebbe compromesso che incontra con l’arrivo del turismo attirato dalla presenza dei lemuri nella foresta. Si confrontano diverse visioni dello sviluppo esplorando “le contraddizioni del colonialismo sociale, dalla cultura antica ai nuovi orizzonti”. Questo rifiuto della modernità si trova anche nel provocatorio cortometraggio *Non voglio più essere un umano*, che affronta in maniera ironica il concetto di identità come esseri umani, attraverso “l’evoluzione della regista, dall’infanzia al momento in cui decide di non voler più essere umana, scelta sia politica che provocatoria”.

Un discorso a parte riguarda i documentari che raccontano l’attivismo ecologista sul campo, specifiche lotte legate ad un particolare territorio, ma condotte secondo principi di una rivoluzione ambientalista globale. Come nel video *Hambachers*, dove una comunità di anarchici presidia un bosco per evitare l’abbattimento di alberi e la conversione dell’area in miniera di carbone. Attivisti che attuano strategie di disobbedienza civile e formano una comunità diventata punto di riferimento politico per l’ecologismo radicale in Germania.

Si evince una preoccupazione diffusa tra tutti questi autori, condivisibile da parte degli studiosi, per la percezione che vi sia una sottovalutazione generale alle problematiche ambientali, per il timore che non si stia facendo abbastanza a favore delle generazioni future. A tale proposito, l’autore di *Ragazzi irresponsabili*, titolo antifrastico, rappresenta le manifestazioni di ragazzi del movimento *Friday for Future* e le loro attività, sia di protesta, sia i loro contributi alla raccolta di rifiuti urbani, la riduzione del consumo di carne, la collaborazione intergenerazionale.

Tra cortometraggi, a spiccare sono soprattutto due: il primo, *L’ottavo colle – Il Monte Cucco*, è ambientato interamente nel quartiere del Trullo ai confini dell’Ur-

be. L'abbattimento degli alberi del quartiere solleva un dibattito che riguarda un problema di *governance* e di gestione partecipata. "Ascoltiamo dagli abitanti del quartiere le difficoltà che vivono e i desideri per portare a nuova vita la zona che abitano". Il secondo cortometraggio è *Riciclo* di Xiao Xang Duan, che mostra uno scienziato inglese da poco trasferitosi a Roma, alle prese con l'emergenza rifiuti nella città. Non trovando cassonetti vuoti, ovunque vada, porterà con sé la propria spazzatura finendo per affezionarcisi.

La panoramica di film proposti in questa rassegna, per concludere, nonostante la varietà dei luoghi e delle modalità di rappresentazione, contengono tutti un elemento comune, ed è quello classico del genere: la volontà di mostrare gli effetti distruttivi dell'attuale modello di antropizzazione, basata su un eccessivo sfruttamento delle risorse, un apparato tecnologico sovraccaricato e un capitalismo globale predatorio, mettendo in luce le contraddizioni ideologiche del sistema e la necessità di un cambio rapido di direzione nelle politiche ambientali.

*Simone Gamba*

## Aspettando la Conferenza Internazionale di Cartografia 2021

Dal 14 al 18 dicembre si terrà la Conferenza Internazionale di Cartografia (ICC). Un evento che dopo 50 anni torna finalmente in Italia, nella città di Firenze, luogo storico della cartografia e della geografia italiana.

In preparazione a questo evento, le Università di Firenze, Pisa e Siena, insieme alla Regione Toscana e all'Associazione Italiana di Cartografia, hanno organizzato un percorso di avvicinamento articolato in tre incontri virtuali dal titolo *Verso la Conferenza Internazionale di Cartografia Firenze ICC2021*. L'obiettivo era quello di coinvolgere gli stakeholders toscani e creare delle occasioni di riflessione e allo scopo di elaborare una proposta di dichiarazione congiunta sull'informazione territoriale da presentare all'evento internazionale di dicembre.

Questi appuntamenti avevano l'obiettivo di creare un'occasione in incontro per dare voce alle diverse anime della filiera: soggetti pubblici, mondo della ricerca e della formazione, settore privato, operanti sul territorio toscano nel settore della cartografia, del telerilevamento e della geomatica nel suo complesso. In quest'ottica, i tre incontri sono stati strutturati in modo da porre ai diversi attori tre domande chiave:

1. qual è la propria specificità applicativa?
2. quali sono le criticità riscontrate?
3. che tipo di innovazioni sono in corso nel proprio settore?

Il primo workshop (*Il Patrimonio cartografico digitale: conservazione e servizi al cittadino*), si è svolto il 28 aprile e aveva come tema il ruolo del settore pubblico nella produzione della cartografia e nella gestione e aggiornamento delle banche dati geografiche. Durante questa giornata, hanno partecipato il Dipartimento di Scienze Fisiche, della Terra e dell'Ambiente dell'Università di Siena e i Dipartimenti di Scienze della Terra e di Architettura dell'Università di Firenze insieme all'Agenzia delle Entrate e alla Regione Toscana. Anche il mondo delle imprese è stato rappresentato con i contributi di Benedetti Italo s.r.l, ditta specializzata nel rilievo topografico, nella fotogrammetria e nella produzione di cartografia numerica e di D.R.E.AM Italia, un'azienda attiva nel settore della pianificazione territorio applicata all'ambito forestale e ambientale .

Il 25 maggio si è svolto il secondo incontro dal titolo *Telerilevamento: Regione, Università e Imprese nel monitoraggio del Territorio*. Ha ricevuto contributi da parte delle Università organizzatrici, dal CNR, dall'Agenzia Spaziale Italiana e dalla Regione Toscana. Anche il settore privato ha portato contributi tecnici in particolare Toscana Spazio, una rete di aziende ed enti di ricerca che sostiene la competitività dell'intero settore aerospaziale della Toscana, e l'azienda Leonardo S.p.a, leader nel settore dell'innovazione e delle nuove tecnologie.

Il terzo e ultimo workshop (23 giugno) si è articolato intorno al tema dei dati geografici aperti come strumento di innovazione e risorsa per il mondo delle piccole e medie imprese (*Geo Open Data: opportunità e nuove sfide per i professionisti, le aziende e la Pubblica Amministrazione*). Tra i partecipanti, oltre all'Università, l'Agenzia per l'Italia Digitale, la Regione Toscana e il Comune di Firenze, era presente la Rete Toscana delle Professioni Tecniche e il Gate 4.0 Distretto Tecnologico Advanced Manufacturing che nasce con l'obiettivo di offrire alle imprese strumenti di sviluppo e favorire lo scambio di competenze e di servizi.

*Pauline Deguy*

## Equilibri precari. La prima indagine AGEI sul precariato accademico

Il precariato, e le problematiche ad esso connesse, sono stati al centro di un incontro online promosso

dall'AGeI il 24 maggio 2021. L'obiettivo dell'evento era quello di aprire uno spazio di dibattito e confronto su un tema caldo dell'attuale sistema accademico, dato il crescente numero di personale precario impiegato nelle attività didattiche e di ricerca. Negli ultimi undici anni, infatti, abbiamo conosciuto un'accelerazione dei processi di precarizzazione della carriera accademica sia a causa del taglio dei finanziamenti, sia dell'ultima riforma universitaria (Legge 240/10) che ha previsto l'abolizione della figura del ricercatore a tempo indeterminato. La diminuzione complessiva di organico dal 2011 e la distribuzione differente dei vari ruoli nell'arco del tempo mostrano quanto la condizione precaria sia elemento sempre più strutturale del sistema universitario. In linea con la crucialità dell'argomento, il momento di incontro ha coinvolto tutta la comunità di geografi, strutturati e non, e ha preso le mosse dall'analisi di un'indagine sulla condizione precaria diffusa online tra metà ottobre e metà dicembre 2020. La rilevazione era rivolta ad un'ampia pletera di colleghi e colleghe, dai dottorandi e le dottorande fino ad arrivare agli RtDB, includendo assegniste e borsisti di ricerca, collaboratori e collaboratrici, docenti a contratto, RtDA, cultori e cultrici della materia.

La giornata sul precariato è stata perfezionata durante i mesi che hanno preceduto l'incontro grazie al coinvolgimento attivo e libero di alcuni tra i partecipanti all'indagine. Il gruppo – composto da Valentina Albanese, Nico Bazzoli, Anna Casaglia, Samantha Cenerre, Margherita Cisani, Federica Epifani, Chiara Giubilaro, Teresa Graziano, Maurizio Iannuccilli, Martina Loi, Giacomo Pettenati, Andrea Pollio, Alice Salimbeni – ha condiviso idee, dubbi, prospettive e, soprattutto, ha strutturato la giornata d'incontro in maniera condivisa.

Dopo i saluti istituzionali del Presidente dell'AGeI, Andrea Riggio, e una breve introduzione all'incontro a mia cura, la prima sessione ha inquadrato la questione del precariato in geografia. Massimiliano Tabusi ha parlato degli effetti nefasti dell'ultima riforma universitaria, con un intervento dal titolo *La precarizzazione nell'Università post-240/10: quando sfiducia, ipocrisia e mancanza di visione si incontrano*. A seguire, chi scrive ha presentato i risultati dell'indagine sul precariato coordinata in qualità di consigliera AGeI. L'intervento su *Numeri e parole della 'condizione precaria' in geografia: la prima indagine AGeI sul precariato accademico* ha cercato di restituire la dimensione concreta del lavoro precario oltre che i problemi legati alla precarietà. Oltre al lavoro svolto, ma non formalizzato dal contratto, e al lavoro svolto a titolo totalmente gratuito, dalle risposte al questionario sono emerse alcune parole chiave associate alla condizione precaria. L'incertezza, l'instabilità, l'insicurezza e la ricattabilità sono i termini più citati che delineano

una netta differenza tra personale precario e non precario, sia da un punto di vista lavorativo che esistenziale. A partire dalle parole emerse dal questionario, sono stati improntati due tavoli di approfondimento sugli impatti della precarietà. Il primo tavolo, dedicato a *Gli impatti della precarietà sulla qualità della vita personale e sull'attività di ricerca*, ha ospitato gli interventi a cura di: Alice Salimbeni, Samantha Cenerre e Teresa Graziano, Giacomo Pettenati e Margherita Cisani. Il secondo tavolo si è focalizzato su *I meccanismi della precarizzazione* grazie ai contributi di Federica Epifani, Anna Casaglia e Chiara Giubilaro, e Andrea Pollio. A valle della prima sessione e dei due tavoli di discussione, hanno preso la parola Carlo Pongetti e Nicoletta Varani, direttori di due dipartimenti universitari, chiamati ad intervenire proprio per il ruolo istituzionale ricoperto, data la centralità dei Dipartimenti nelle procedure di reclutamento.

L'evento *Equilibri precari. La prima indagine AGeI sul precariato accademico* ha permesso di restituire la dimensione concreta del lavoro precario e i problemi legati alla precarietà. L'AGeI – che nel suo sito tiene traccia di tutti i materiali dell'evento (<https://www.ageiweb.it/eventi-e-info-per-newsletter/equilibri-precari-la-prima-indagine-agei-sul-precariato-accademico-in-geografia/>) - è stata sia organizzatrice dell'incontro, che luogo privilegiato di un dibattito che confidiamo possa proseguire nel tempo in maniera propositiva e sinergica. L'obiettivo di medio e lungo periodo è infatti quello di individuare azioni da avviare quanto prima a favore della componente precaria, ma fondamentale, dell'accademia.

Silvia Aru

## Geografie del patrimonio culturale: politiche, usi e governance del passato

Nelle date del 27 e del 28 maggio 2021, l'Università del Salento ha ospitato, in modalità telematica, la conferenza "Heritage Geographies: politics, uses and governance of the past".

L'iniziativa, promossa dall'Unione Geografica Internazionale (con specifico riferimento alle commissioni di "Geografia politica", "Approcci culturali alla geografia", "Storia della geografia", "Geografia del turismo, del tempo libero e del cambiamento globale", "Toponomastica", "Geografia della governance") è stata presieduta da Elena dell'Agnese (Università di Milano-Bicocca e Vicepresidente dell'IGU) e da Fabio Pollice, Rettore dell'Università del Salento.

La conferenza, aperta dal Presidente dell'IGU Michael Meadows, è stata introdotta dall'intervento di Tovi Fenster (Tel Aviv University), dal titolo "Home, Heritage and Possession in Israel-Palestine", in cui la relattrice ha condiviso la sua esperienza accademica alla luce dei più recenti accadimenti in territorio israelo-palestinese.

Dopo la sessione plenaria, 141 geografi provenienti da tutto il mondo hanno discusso il tema del patrimonio culturale, presentando le loro ricerche e i loro contributi in 14 sessioni tematiche: dalla patrimonializzazione dei paesaggi rurali e costieri al rapporto tra patrimonio culturale e turismo, dalle narrazioni territoriali e dalle dinamiche identitarie alle questioni relative alla *governance*.

Una particolare attenzione è stata dedicata alle questioni di genere nelle scienze sociali, cui è stata dedicata la sessione tematica speciale promossa da *WISER - Women in Social Sciences for Equity in Research*.

Nella sessione plenaria di chiusura, i presidenti delle commissioni IGU promotrici del convegno hanno ragionato su quanto emerso durante la conferenza, evidenziando i punti salienti dell'attuale dibattito geografico sul tema del patrimonio.

La discussione condotta nelle sessioni plenarie, così come pure nelle sessioni parallele, ha evidenziato alcune tendenze teorico-metodologiche emergenti e un'ampia gamma di questioni trasversali che riguardano soprattutto a) la ricerca sul campo; b) i nuovi possibili punti di contatto tra tradizione e innovazione nella ricerca (con specifico riferimento agli strumenti integrativi dell'indagine geografica che si aggiungono a quelli più tradizionali per la composizione di una metodologia transdisciplinare che possa rendere conto degli scenari tipici della complessità contemporanea e delle sue dinamiche); c) l'utilizzo delle geo-tecnologie per la conduzione di analisi di contesto necessarie allo studio dei processi di governance e alla progettazione di piani di sviluppo.

Ciò ha dato impulso a una riflessione condivisa sul ruolo del/la geografo/a e della geografia nell'osservazione e nell'interpretazione del patrimonio come idea complessa, sia per quanto riguarda le questioni di conservazione e valorizzazione – oltre che di gestione –, sia per ciò che attiene i processi di attribuzione di significato simbolico (comprese le relative questioni riguardanti l'osservazione critica delle dinamiche tra spazializzazioni e configurazioni del potere).

Il dibattito ha sottolineato come il compito della disciplina possa – e debba – essere il riconoscimento del suo particolarissimo ruolo in un'analisi così strutturata, riconducibile alla vocazione spaziale del sapere geografico, che è così in grado di dare ai fenomeni – e alla loro

osservazione – un "dove" attraverso cui ottenere informazioni sui significati e sulle possibili implicazioni dei fenomeni.

Nello spazio comune di discussione sono confluite esperienze intellettuali e umane diverse, come in un vero e proprio mosaico di traiettorie che si sono incrociate in una riflessione ricca e stimolante, che ha saputo soffermarsi sui punti di frizione della disciplina, ossia sulla necessità di prendere coscienza del proprio ruolo critico e interpretativo e ritagliarsi, così, il giusto spazio nel quadro dei saperi sociali, a partire dal riconoscimento della necessità di creare reti di interlocuzione e dialogo con altre discipline.

In questa riflessione epistemologica sul posizionamento della disciplina – che ha costituito lo sfondo meta-tematico delle singole sessioni – i vari interventi si sono alternati offrendo all'ascoltatore una serie di casi studio, utili per una sorta di mappatura della realtà geografica, da diverse prospettive di analisi. Con argomenti, esperienze, interessi, percorsi di studio e di ricerca diversi, i relatori hanno, infatti, condiviso differenti visioni e interpretazioni del mondo, passando in rassegna i discorsi, le pratiche, gli usi, le tradizioni e le strutturazioni di nuovi processi che ridisegnano il profilo del reale, conferendogli sempre nuovi lineamenti.

In questo, naturalmente, gioca un ruolo di straordinaria rilevanza l'accelerazione digitale degli ultimi anni che, a causa dei più recenti comportamenti sociali determinati dalla pandemia da Covid-19, ha registrato un ulteriore e inedito slancio, generando rinnovati assetti geograficamente rilevanti poiché incidono sullo spazio, sulla sua rappresentazione e sul *limes* (sempre più sottile e problematico) tra lo spazio fisico e lo spazio virtuale post-pandemico, che ridisegna anche le nuove geografie del pubblico e del privato.

Patrizia Miggiano

## L'ottavo congresso EUGEO sulle "geografie sostenibili"

Dal 28 giugno al 1° luglio 2021 si è tenuto l'ottavo Congresso Eugeo, presso l'Università Carolina di Praga. In diverse sedi italiane è stata evidenziata la rilevanza dell'appuntamento praghese, dovuta ad almeno due ordini di motivi. Il primo: EUGEO è stato il primo convegno internazionale dopo la lunga stagione pandemica in cui si è optato per un, seppur parziale, ritorno in presenza, grazie all'adozione della modalità ibrida: su



un totale di 357 partecipanti, 133 hanno scelto di partecipare alla conferenza di persona. Si tratta di un numero significativo, considerando la particolare condizione sanitaria dell'estate appena trascorsa.

Il secondo pertiene invece alla partecipazione delle studiose e degli studiosi del nostro Paese, ben 100, di cui 18 coinvolte/i anche in qualità di *chair* in 11 delle 30 sessioni in programma. Un dato che evidenzia una notevole vivacità della geografia italiana nel dibattito scientifico internazionale; una tendenza che è confermata anche dal numero di riviste italiane peer-review disponibili a considerare contributi post-congressuali.

Il *main topic* del convegno, *Sustainable geographies in the heart of Europe*, ben si prestava a stimolare un composito macrocosmo di riflessioni che fotografano in maniera esaustiva le attuali tendenze e i più recenti orientamenti delle geografie europee ed internazionali. Ciò si è evinto, innanzitutto, dai temi affrontati dai *keynote lecturer*. L'inaugurazione del convegno è stata affidata a Vit Vilimek, della stessa Università Carolina di Praga, che ha illustrato l'esperienza di ricerca del proprio team di geografi fisici nella regione andina peruviana (*Physical geographical research in the Peruvian Andes*).

Jerzy Banski (Polish Academy of Sciences), invece, ha dedicato il suo intervento dal titolo *The contemporary face of human geography: Organisational structure and research directions* ad una disamina accurata dello stato dell'arte della geografia umana, sociale ed economica nelle università e nell'editoria.

A chiudere la conferenza, Heinz Veit (Università di Berna) il quale, nel suo intervento *Late Pleistocene glacier and climate variations and early human occupations at high altitudes in the Bale Mountains, Ethiopia*, ha presentato i risultati del lavoro dal gruppo di ricerca "*The Mountain Exile Hypothesis*", costituito da studiosi europei ed etiopi interessati a ricostruire attraverso un approccio interdisciplinare i cambiamenti abiotici, biotici e culturali del Quaternario negli altopiani dell'Etiopia meridionale.

Allo stesso modo, le numerose sessioni che si sono susseguite nel corso dei quattro giorni hanno permesso alle geografe e ai geografi di confrontarsi su un'ampia gamma di questioni.

Sicuramente le questioni ambientali hanno rappresentato un argomento tra i più dibattuti: il cambiamento climatico in primis, ma anche la mitigazione del rischio ambientale e le relative possibili traiettorie di *governance* territoriale; ancora, la giustizia ambientale, con riferimento in particolare alle aree contaminate d'Europa.

Diversi gli approfondimenti di carattere epistemologico e metodologico, volti a promuovere la discussione in merito agli approcci e agli strumenti per analizzare i

sistemi territoriali (valutazione dei livelli di coesione territoriale, ma anche il ricorso alle geografie percettive ed emozionali). Tra questi, uno spazio rilevante è stato dedicato *a)* al ruolo delle tecnologie digitali e del GIS (nella cartografia applicata e nel management delle questioni ambientali, così come nell'implementazione di iniziative atte a stimolare il coinvolgimento delle giovani generazioni nei processi di transizione sostenibile) e *b)* alla mobilità, con riguardo ai diversi profili del turismo, del pendolarismo e delle migrazioni, con particolare riguardo ai flussi demografici legati al cambiamento climatico.

Le riflessioni di geografia urbana hanno privilegiato il dibattito intorno alle *smart city* - quanto mai prorompente in tempi emergenziali come quello attuale -, ma molto vivace è stata pure la sessione dedicata alle città di confine. Anche gli spazi rurali sono stati letti alla luce delle strategie di rilancio sostenibile economico e sociale degli Stati europei.

Non è mancato un focus sul COVID-19, sia con riferimento alle strategie di resilienza messe in atto dai territori - con uno specifico accenno ai centri storici - sia per ciò che concerne gli impatti sul turismo, sia relativamente agli effetti riconfigurativi sullo spazio economico.

Un programma estremamente ricco, quindi, di cui risulta difficile fornire un quadro esaustivo in grado di restituire sia la varietà dei temi, sia le peculiarità teorico-metodologiche attraverso cui questi sono stati declinati, alimentando discussioni sempre estremamente partecipate. Sentore, questo, non solo del fermento della comunità geografica europea, ma anche di una sempre più consolidata attenzione delle geografe e dei geografi nei confronti di questioni di estrema rilevanza per la società, con l'obiettivo concreto di fornire non solo strumenti applicativi, ma anche e soprattutto traiettorie interpretative di quanto accade, qui ed ora, nel mondo.

Federica Epifani

## Il primo congresso geografico a distanza

Tra l'8 e il 13 settembre 2021 si è svolto a Padova il XXXIII Congresso Geografico Italiano intitolato "*Geografie in Movimento/Moving Geographies*". A distanza di 67 anni dal precedente Congresso ospitato nel capoluogo padovano, l'evento è rientrato nell'ambito delle celebrazioni dell'ottocentesimo anniversario della fondazione dell'Università Patavina.

Il Congresso Geografico Italiano 2021 ha chiesto alla comunità geografica italiana di riflettere sulle geografie in movimento, in un tempo in cui la pandemia da

Covid19 ha messo in questione il tema dell'iper-mobilità, attuale oggetto di ampi studi da parte di ricercatori di diverse discipline. Da tale riflessione è uscito un dibattito sulle mobilità in un'ottica sia intellettuale che fisico-materiale, transcalare e transdisciplinare, declinata in cinque nodi tematici. Nel dialogo è emersa una preziosa collaborazione trasversale in sviluppo tra le diverse declinazioni della Geografia in cui si specificano i saperi degli intervenuti e tra la geografia ed altre discipline sia a livello nazionale, sia a quello internazionale.

Il Congresso, dunque, ha articolato la tematica scelta in cinque nodi:

1) *Elementi, animali, piante: mobilità dei costituenti, delle forze e degli organismi*: il primo nodo ha trattato la mobilità della natura, ospitando sessioni che hanno indagato aspetti quali le mobilità del pianeta Gaia, in particolare quelle legate all'acqua, alle geografie sotterranee, alle dinamiche del selvatico e a quelle legate all'Antropocene.

2) *Oggetti, merci, beni: l'impronta materiale del movimento nello spazio*: questo nodo ha affrontato temi legati alle case come beni immobili e alle dinamiche associate ai centri storici, alle trasformazioni territoriali dovute alla transizione energetica e alle catene logistiche. Ha inoltre analizzato le riconfigurazioni geo-economiche nel Mediterraneo oltre che a presentare lo studio di beni geo-cartografici e proposte di valorizzazione del patrimonio culturale mobile e immobile.

3) *Soggetti, gruppi, persone: pratiche, spazi e dinamiche delle mobilità umane*: il terzo nodo ha trattato argomenti come la mobilità in relazione alla sostenibilità in territori "lenti", alla centralità e alla marginalità dei luoghi, allo sviluppo locale, alla montagna e alle isole. Ha inoltre visto sessioni su mobilità legata alle migrazioni, alla cooperazione allo sviluppo e alle mobilitazioni fisiche e mediatiche.

4) *Idee, testi, rappresentazioni: pensare, raccontare, immaginare il movimento*: il quarto nodo ha visto protagoniste le *traveling geographies*, le mobilità delle politiche, le rappresentazioni cartografiche dello spazio geopolitico ed il suo dinamismo, il Covid19 ed il potere amministrativo in Italia. Si è inoltre discusso di mobilità in relazione con il paesaggio dell'Antropocene, di geografie del movimento fra scienza e arte, narrazioni visuali, immagini in movimento nella ricerca geografica e fluidità dei generi in chiave geografica.

5) *Strumenti, tecnologie, dati: GIS, luoghi, sensori, attori*: questo nodo ha trattato di GIS in relazione con rischi ambientali e giustizia climatica, di mobilità e *historical GIS*, di cartografi in movimento, di mobilità e produzione, di GIScience e città in movimento, cyberspace e cyberplace, di metodologie qualitative nella



Un momento dell'Assemblea AGEI tenutasi nella Sala del Teatro Ruzzante nel pomeriggio di venerdì 10 settembre.

ricerca geografica sulla mobilità e di ricerca sul campo in etnografia.

Il Congresso ha avuto l'onore di ospitare due *keynote lecture*. La *keynote* di apertura ha visto la relazione a due voci di David Bissell (University of Melbourne) e Kaya Barry (Aalborg University, Denmark) dal titolo *Future Mobile Geographies*. In chiusura, Boaventura de Sousa Santos (University of Coimbra, Portugal) ha tenuto una lettura intitolata *The future can start now: one year after the cruel pedagogy of virus*.

Quello del 2021 è stato il primo Congresso Geografico online, in cui il Comitato scientifico e organizzativo, presieduto da Marina Bertocin, pur consapevole delle limitazioni e problematicità legate all'immobilità fisica imposta dalla pandemia da Covid19, ha offerto stili inediti di condivisione e interazione tra i geografi italiani. La non facile gestione della macchina organizzativa, l'impegno dei partecipanti, il contributo degli ospiti e lo spirito di collaborazione tra i geografi italiani ha portato eccellenti risultati ed una buona puntualità nella cadenza degli interventi che sono stati premiati da gratificanti elogi e da numeri importanti di partecipanti.

Il Congresso ha visto infatti 430 iscritti e 333 contributi accettati per il *book of abstract*. L'evento online ha contato 251 partecipanti alla Plenaria di apertura, 39 alla visita virtuale al Museo di Geografia e 154 alla Plenaria di chiusura. Per quanto riguarda i nodi, si sono rilevati i seguenti numeri:

Il giorno 9 settembre, il Nodo 1 ha contato 114 partecipanti, il Nodo 2, 142, il Nodo 3, 160, il Nodo 4, 143 e il Nodo 5, 143. Il 10 settembre, il Nodo 1 ha visto 64 partecipanti, il Nodo 2, 78, il Nodo 3, 65, il Nodo 4, 94 e il Nodo 5, 59.

Il Congresso 2021 ha ospitato anche l'assemblea dei soci AGeI, diretta dal presidente uscente, Andrea Riggio e l'elezione del nuovo Presidente AGeI, Elena Dall'Agnese, nonché del nuovo comitato direttivo dell'Associazione.

Come da tradizione e proprio per ribadire l'importanza del lavoro di terreno da condurre in presenza, sono state organizzate alcune escursioni post-congresso. La prima, dal titolo *Le Dolomiti venete: le mobilità verso, nella e dalla montagna*, ha visto 24 partecipanti esplorare, anche attraverso l'uso della bicicletta, il paesaggio dolomitico attraverso l'intreccio spaziale e temporale delle diverse mobilità legate ad esempio allo spopolamento, al pendolarismo, ad eventi meteorologici estremi e a produzioni tradizionali.

La seconda escursione *Venezia e la laguna. Un crocevia di popoli e culture in un paesaggio naturale in perenne divenire* ha avuto come oggetto il paesaggio lagunare ed il rapporto uomo-ambiente con un approccio dia-cronico, partendo dal dominio della Serenissima fino ai giorni nostri. I 35 partecipanti hanno avuto modo di vivere l'esperienza della barca a vela in un piacevole contesto settembrino.

*Dalla Marmolada a Vaia: aspetti territoriali del clima che cambia* è stato il titolo della terza escursione. I 17 partecipanti hanno analizzato i mutamenti al territorio in relazione al *global warming* anche attraverso la visita al ghiacciaio della Marmolada e a Rocca Pietore, uno dei comuni più devastati dalla tempesta Vaia nel 2018.

Silvia Elena Piovan

### **Arctic Circle Assembly: la chairmanship islandese dell'Arctic Council 2019-2021**

Questa volta è l'Islanda il Paese prescelto per la presidenza ciclica dell'Arctic Council, il principale forum intergovernativo che promuove la cooperazione nell'Artico. Come di consueto per la chairmanship in carica, una delle sfide più importanti è l'organizzazione e la gestione dell'Arctic Circle Assembly; con un gioco di parole, il *Circolo Artico*, con un chiaro riferimento al Circolo Polare Artico, è il più grande forum internazionale sulla regione artica, nel quale si registrano ogni anno migliaia di presenze da tutto il mondo, tra capi di Stato e di governo, funzionari, ricercatori, studiosi, accademici, scienziati, esperti, ambientalisti, rappresentanti delle Popolazioni Indigene, investitori, e quanti, sotto i più svariati aspetti, siano interessati alle sorti dell'Artico. L'Arctic Circle si pone come tavola rotonda, momento di

confronto e aggiornamento annuale sui tanti aspetti che la Questione Artica attualmente pone. Quale migliore occasione, per uno *Small State* come l'Islanda, ospitando un evento di tale portata, quella di poter esplicitare il suo ruolo diplomatico nel nome della collaborazione e cooperazione tra Stati per la salvaguardia di un ecosistema (non più tanto) ghiacciato così fragile.

Organizzato in oltre 180 sessioni simultanee, regis-trando la presenza di circa 2.000 persone, si è svolta a Reykjavik, dal 10 al 13 ottobre 2019, la prima tappa dell'Arctic Circle durante la presidenza islandese, presso l'*Harpa Conference Centre and Concert Hall*. A causa della pandemia di Covid-19 il Forum del 2020 non si è potuto svolgere, ma a cadenza periodica, sono stati divulgati online sull'apposita piattaforma digitale Arctic Circle Virtual, una serie di seminari e dibattiti tra gli esperti per garantire un aggiornamento continuo. Grande e coraggiosa ripresa dell'evento, invece, nel 2021, che ha visto dal 14 al 17 ottobre l'enorme struttura dell'*Harpa* riempirsi con più di 1400 partecipanti, per oltre 100 sessioni.

Illustrate da massimi esponenti della scienza e della politica internazionale, le principali tematiche che alimentano il confronto attengono la sicurezza dell'Artico e la ferrea volontà di evitarne la militarizzazione, la politica estera dei Paesi artici e non-artici, le strategie geo-politiche, le risorse energetiche, la cooperazione e collaborazione tra le potenze economiche, le nuove rotte commerciali, la blue economy, lo sviluppo sostenibile dell'area, il cambiamento climatico e la problematica ambientale, la tutela delle Popolazioni Indigene e nuovi progetti green come il Finnaford Port.

La centralità dell'Artico, come si evince dallo stesso calendario dei lavori, è da associare al riscaldamento climatico globale, che sta provocando un inesorabile scioglimento dei ghiacci della calotta polare (IPCC-Intergovernmental Panel on Climate Change, 2021), rendendo sempre più facile e veloce il raggiungimento dell'area artica da ogni parte del mondo, attraverso le tre rotte commerciali attualmente percorribili: la Rotta del Mare del Nord, il Passaggio a Nord-Ovest e la Rotta Transpolare. Sono molti gli interessi in gioco, economico-commerciale, sociali, giuridici, di sicurezza, ma soprattutto energetici; secondo alcune stime, infatti, il Polo sarebbe la nuova frontiera energetica mondiale ancora inesplorata (US Geological Survey, 2008).

Sotto questo aspetto molte sono state le sessioni di aggiornamento, al fine di far conoscere le potenzialità artiche, divulgare dati e stime sulla presenza di ingenti quantità di risorse energetiche quali petrolio e gas naturale, giacimenti di metalli e minerali, e soprattutto rendere nota la possibilità di estrarre terre rare, che rivestono grande importanza per il futuro dell'economia

mondiale, basata sulla digitalizzazione e la sostenibilità. Nuovo scenario che cattura l'attenzione delle più grandi potenze mondiali anche non-artiche come la Cina, che già da alcuni anni sta iniziando a perfezionare un nuovo ambizioso progetto, quello della Polar Silk Road, che mira allo spazio economico artico attraverso accordi più o meno diretti con alcuni dei Paesi artici, primi fra tutti Islanda e Groenlandia.

Negli anni, i vari dibattiti tenutisi all'Arctic Circle Assembly hanno sottolineato l'evolversi delle situazioni geopolitiche mondiali, con la nascita di nuove collaborazioni tra Paesi, ma non meno con situazioni di contesa come testimoniato dall'avanzamento russo e statunitense sulle stesse aree, o, ancora, - come detto - dalla penetrazione della Cina, mentre gli Stati artici minori assumono di volta in volta il ruolo di attori passivi, nel tentativo di difendere il proprio territorio da mire straniere, o di attori attivi, rivendicando la loro sovranità sulle acque, nel sottosuolo e sul territorio artico.

Davanti a uno scenario globale che agisce nella sola ottica economica e geopolitica, l'obiettivo di un punto d'incontro come l'Arctic Circle è fondamentale per riuscire a dichiarare tutte le problematiche e valutare gli interessi in gioco, al fine di trovare soluzioni, accordi, creare cooperazioni e collaborazioni, evitando possibili scenari di una nuova Guerra Fredda, o al peggio, la militarizzazione del Polo.

Coerentemente con l'obiettivo del Forum, le priorità della chairmanship islandese risiedono in particolare nella protezione ambientale e nella tutela delle minoranze, nello specifico delle Popolazioni Indigene. Traguardi che il Paese riesce a perseguire innanzitutto sensibilizzando gli stessi Paesi artici sull'importanza della conservazione culturale e tradizionale delle minoranze, testimoniata direttamente dalla rilevanza politica che tali popolazioni stanno acquisendo anno dopo anno con i loro rappresentanti al governo; mentre, circa la protezione ambientale, il lancio di sempre nuovi progetti di economia sostenibile, come il recente inizio dei lavori del Finnafjord Port, un porto di acque profonde con un parco industriale associato, nel Nord-Est dell'isola, che andrà a rivoluzionare i traffici marittimi in entrata e in uscita, ponendosi come un hub di trasbordo nell'area artica, nonché unico punto di ricerca e soccorso, totalmente alimentato da fonti rinnovabili con futura produzione di idrogeno, quale possibile carburante per le navi.

Tematiche, dunque, che stanno confermando l'Artico al centro degli interessi mondiali, e che in questi anni sono state affrontate con grande preparazione e sempre nello spirito collaborativo che è proprio della politica estera islandese, come lo stesso Guðlaugur Þór Þórðarson, attivo Ministro degli Affari Esteri islandese, da

sempre sostiene: "Working closely with all partners, inside as well as outside the region, is of utmost importance for both prosperity and security in the Arctic region"; principio alla base del ruolo diplomatico dell'Islanda, che si prepara a lasciare il testimone della presidenza dell'Arctic Council alla Russia per il periodo 2021-2023.

*Silvia Iacuone*